

primo piano

Onlus
Un cd per ricordare Carlo Giuliani

È in vendita il cd «Piazza Carlo Giuliani ragazzo», realizzato con il contributo generoso di musicisti quali Modena City Ramblers, 99Posse, Vito Rorro, Banda Bassotti, Daniele Sepe, Yo Yo Mundi, Africa Unite, Meganoidi, Subsonica, Marco Chiavistelli, Les Anarchistes, Mau Mau, Andrea Sisti, Kevlar Pierugo e Marika. Questo CD vuole ricordare Carlo, ucciso a Genova il 20 luglio 2001 da un proiettile delle «forze dell'ordine». Il cd è in vendita a 12 euro. A Genova, nella settimana dal finol 21 luglio, lo troverete in Piazza Alimonda o presso le mostre fotografiche a Palazzo Ducale (ingresso Piazza Matteotti). Lo troverete anche presso alcune Feste di Liberazione o de L'Unità. Il ricavato verrà gestito dal Comitato Piazzacarlogiuliani onlus <http://www.piazzacarlogiuliani.org>.

Bambini
Due banche finanziano l'adozione internazionale

«Mutuo ad8»: è il nuovo servizio promosso dalle banche di Credito Cooperativo di Busto Garolfo e Buguggiate, in Lombardia, che concedono finanziamenti di 10mila euro alle coppie decise ad intraprendere un'adozione internazionale. L'iniziativa è appoggiata dal Comitato per le adozioni internazionali presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e si rivolge alle coppie residenti nell'area operativa delle due banche, che devono essere in possesso del decreto di idoneità rilasciato dal Tribunale dei minorenni competente, oltre alla copia del mandato conferito a un Ente autorizzato a svolgere la pratica di adozione internazionale. L'importo di 10mila euro può arrivare a quota 15mila in caso di adozione contestuale di più minori oppure di adozione in paesi extraeuropei.



Medioriente
Operazione Colomba in Israele e Palestina

Continua la presenza dei volontari dell'Operazione Colomba, il Corpo Civile di Pace dell'associazione «Comunità Papa Giovanni XXIII» di Rimini nei territori di Israele e Palestina. Da circa tre settimane si trovano nel sud della striscia di Gaza, nella città di Khan Yunis. Lo scopo della missione è quello di assicurare una presenza di osservatori internazionali a fianco della popolazione locale, come deterrente alla violenza e come testimonianza diretta e neutrale delle violazioni dei diritti umani. In questi giorni i volontari di Operazione Colomba stanno intervenendo contro la demolizione delle case nel villaggio di Al-Qarara. Si possono contattare i volontari di Operazione Colomba allo 00972-55-940773 o allo 00972-59-336586. Informazioni: tel. 0541-751498

Farmac
Oxfam e Save the children: rapporto sulle aziende

Oxfam, Save the Children e Vso hanno presentato un nuovo rapporto «Beyond Philanthropy», oltre la filantropia, lanciando anche un benchmark (un confronto di mercato, di competitività) per aiutare gli investitori a giudicare la responsabilità sociale delle aziende farmaceutiche. Il benchmark proposto dalle ong si riferisce alle strategie e politiche delle aziende farmaceutiche in cinque aree che hanno un impatto diretto sull'accesso alle medicine per i 14 milioni di bambini e adulti che ogni anno muoiono nel mondo di Aids e altre malattie infettive. Le cinque aree sono: prezzi, brevetti, iniziative pubbliche e private, ricerca e sviluppo, uso appropriato delle medicine. www.oxfam.org.uk www.savethechildren.org

Takunda, la speranza contro l'Aids

La madre sieropositiva: lui è nato sano. La storia raccontata da una dottoressa volontaria

Luca Baldazzi

Il suo nome è Takunda, ed è un nome di speranza. Nella lingua locale dello Zimbabwe significa «abbiamo vinto». E non è una vittoria da poco. Nato da una donna sieropositiva, Takunda oggi ha un anno ed è un bambino perfettamente sano: non ha ereditato il virus Hiv dalla madre. Merito della terapia preventiva con un farmaco antiretrovirale, la Nevirapina. Ma soprattutto merito di due donne coraggiose. La prima è Safina, la madre di Takunda, la prima donna sieropositiva del Paese africano che ha accettato di sottoporsi al programma di cura anti-trasmissione dell'Hiv. La seconda è una dottoressa italiana, Claudia Gandolfi, medico volontario dell'associazione Cesvi: poco più di un anno fa, marzo 2001, ha lasciato il suo posto di neonatologa all'ospedale San Giovanni di Roma per avviare il progetto «Fermiamo l'Aids sul nascere» nel nosocomio Saint Albert, nel distretto di Centenary in Zimbabwe, a 200 chilometri dalla capitale Harare.

La storia di Takunda è la storia di queste due donne, e della loro sfida al virus Hiv in un posto dove la battaglia si combatte in prima linea: tra la popolazione adulta dello Zimbabwe oggi una persona su tre è sieropositiva, e l'aspettativa media di vita è sui 37 anni. «Safina - racconta la dottoressa Gandolfi - aveva già perso il primo figlio per colpa dell'Aids. Per questo, quando è rimasta incinta di Takunda, ha vinto le resistenze e ha accettato di sottoporsi alla terapia con Nevirapina per bloccare la trasmissione del virus. Viveva in un villaggio a 90 chilometri dal Saint Albert, all'ospedale veniva con un lungo viaggio in bus. Tra l'altro il padre del bambino è sparito, lei è sola e deve provvedere in tutto e per tutto a Takunda. Dopo la terapia il momento della verità è stato il test Hiv, nel maggio

in sintesi
Si può contribuire al programma del Cesvi «Fermiamo l'Aids sul nascere» anche con un gesto semplicissimo e quotidiano: l'invio di un Sms. Anzi, di un Super Messaggio Solidale. E' la prima campagna di raccolta fondi via telefonino, ed è stata resa possibile grazie a Omnitel Vodafone: basta spedire un Sms con un pensiero di solidarietà al numero 4333253. Il messaggio costa un euro, cifra che sarà devoluta ai progetti Cesvi senza costi aggiuntivi e senza ricavi da parte di Omnitel Vodafone. Una mano alla campagna la danno anche i comici dello Zelig, il noto cabaret: durante gli spettacoli del tour estivo inviteranno il pubblico a mandare supermessaggi solidali al numero Omnitel (le date dello show si trovano sul sito ufficiale www.zeligintour.it). Il Cesvi (Cooperazione e sviluppo) è un'associazione indipendente che dal 1985 cerca di favorire un modello di sviluppo equo e sostenibile: attualmente ha cooperatori e volontari impegnati in progetti di solidarietà in 35 Paesi. La sede centrale è a Bergamo (tel. 035 260940). Per contributi e donazioni si può chiamare il numero verde 848 867 867, oppure usare il c.c postale 324244.

scorso. Un'emozione fortissima. Safina è stata convocata dai nostri counsellors, una sorta di assistenti sociali, che la visitano regolarmente al villaggio. E' arrivata come al solito in bus, col bambino allacciato sulla schiena con un panno, come si usa qui. Takunda ormai ha un anno, è un bimbo curioso e vivace e già cammina. Gli abbiamo prelevato il sangue dal dito, ha pianto un bel po'. Poi il risultato: entrambi i test eseguiti erano negativi, il piccolo ha sconfitto l'Aids. Eravamo tutti felici e Safina, che prima era serissima, finalmente ha sorriso. Ora è lei che mi preoccupa. E' dimagrita, non sta bene: non dobbiamo dimenticare che è sieropositiva e potrebbe ammalarsi in qualsiasi momento».

Questa storia Claudia Gandolfi l'ha raccontata anche nel diario africano che scrive per il sito del Cesvi (www.cesvi.it). Ora Safina e il figlio hanno lasciato il villaggio e vivono al Saint Albert: lei lavorerà come inserviente per mantenere se stessa e Takunda, e potrà essere seguita da vicino dallo staff medico. La battaglia contro l'Aids continua: ed è innanzitutto una battaglia culturale. «Quello che vogliamo - spiega Luisa Bruzzolo del Cesvi - è stimolare le autorità sanitarie dello Zimbabwe a usare la Nevirapina, per salvare migliaia di bambini che nasceranno da madri sieropositive. Il farmaco non ha costi proibitivi, si somministra in una sola dose alla mamma

prima del parto e in gocce al bimbo subito dopo la nascita. Rispetto ad altri retrovirali, ha il vantaggio di non richiedere «richiami» successivi: perciò è molto più sostenibile nelle grandi aree rurali africane, dove spesso l'ospedale più vicino dista decine di chilometri dal villaggio. Ma il primo problema resta convincere le donne a fare il test Hiv. Non tutti sanno cos'è l'Aids, e dobbiamo lottare contro le dicerie popolari più incredibili. In certe zone del Sudafrica, per esempio, si è diffusa la credenza che un sieropositivo può guarire se ha un rapporto sessuale con una donna vergine. E così il contagio si moltiplica».

Un altro problema chiave è l'allattamento: è una via di trasmissio-

ne del virus, ma una donna che non allatta il figlio esce allo scoperto, è come se dichiarasse apertamente alla sua comunità di essere sieropositiva. Per questo il programma «Fermiamo l'Aids sul nascere» punta molto sul lavoro dei counsellors: è sempre il Cesvi a formare questi «assistenti sociali» che convincono le donne incinte a fare il test e a nutrire poi il bambino con latte artificiale dal terzo mese, danno loro sostegno psicologico e insegnano alla gente i comportamenti non a rischio. Partita dal Saint Albert, la campagna si è estesa ora ad altri sette centri dello Zimbabwe, allo Swaziland e alla periferia poverissima di Western Cape Town, in Sudafrica: nella barocco-

poli di Philippi, dove in una stanza di latte e cartone vivono in media otto persone, il Cesvi ha avviato l'opera di prevenzione dell'Aids insieme alla Federazione sudafricana dei senza tetto. Il progetto si chiama «Noi lo faremo in ogni caso». Un altro nome che sa di speranza, come quello del piccolo Takunda.

Tra 14 giorni
La prossima pagina di «Np - volontariato, non profit, terzo settore» sarà in edicola con il giornale del 31 luglio



Volontariato: il dibattito è «servito»

Apriamo con questo intervento uno spazio al dibattito che si è sviluppato, dopo la presentazione dei dati Fivol, sul futuro del volontariato. Potete inviare il vostro contributo a np@unita.it (per l'edizione su carta non oltre 40 righe di 73 battute). Sul sito on line troverete il testo integrale degli articoli.

Maria Guidotti
Presidente Nazionale Auser

Dopo la recente presentazione della Fivol dei dati sul volontariato in Italia, si è aperto un vivace dibattito sul «malessere» in cui verserebbe il volontariato. Ilvo Diamanti in occasione della presentazione ha addirittura parlato di una «Italia dei volontari di stato» e ha tracciato un quadro che dimostrerebbe uno stato di salute assai precario dell'associazionismo di volontariato. Tra i sintomi di malessere figurano una diminuzione dei volontari e una crescita del personale pagato dalle associazioni, nonché una perdita di «rapporto con i giovani». Certamente, questi fatti andrebbero meglio indagati nella loro consistenza e nelle loro cause. Innanzitutto, considerando le modificazioni intervenute nel volontariato nel contesto dei più generali processi di trasformazione sociale: come, ad esempio, i compiti maggiori e di maggior responsabilità che sono oggettivamente attribuiti al volontariato (e più in generale al «terzo settore») da una più ampia gamma di necessità sociali lasciate, per così dire, scoperte dagli arretramenti e dal mancato rinnovamento dello Stato sociale; l'invecchiamento complessivo della popolazione; la precarizzazione delle condizioni di vita giovanili e altro. Al di là di questi sintomi, la descrittiva critica di Diamanti punta, tuttavia, al «bersaglio grosso» del rapporto tra associazioni e istituzioni pubbliche. E lo coglie, a mio parere, con la massima efficacia, quando denuncia la carenza, da parte delle associazioni di «progetti e indirizzi disegnati autonomamente e, in seguito, negoziati con gli enti pubblici». E' sull'autonomia progettuale e sulle sue condizioni che, in realtà, mi pare che valga la pena di indagare. Non ritenendo, peraltro, affatto che la conclusione possa essere quella suggerita da Diamanti, dell'enfaticizzazione del «volontariato disorganizzato». L'autonomia progettuale ha, a mio parere, due presupposti essenziali: l'autonomia finanziaria e l'autonomia culturale (...).L'autonomia del volontariato si gioca, in effetti, sul terreno della sua capacità di restare, con funzioni di propulsione e di stimolo, all'interno dei processi culturali, attraverso cui la società stessa tende a elaborare e soddisfare i propri bisogni nelle forme più adeguate alle proprie necessità, alle proprie risorse, ai propri diritti: in forma di committenza attiva, il più possibile autonoma dalle logiche e dalle distorsioni del mercato, degli apparati pubblici, dei saperi specialistici (...).Guardando al panorama attuale (a partire, se mi è lecito dire, dall'esperienza della mia associazione) io non vedo, come vede Diamanti, un «vestito di piccole imprese», ma un sistema di reti, seppure più o meno segnate da innegabili ritardi nello sviluppo di una propria adeguata autonomia e capacità di connessione sinergica con la società e con le istituzioni.

A Città di Porto Sant'Elpidio un'iniziativa di cooperazione rivolta ai più piccoli
Progetti a misura di bambino

I bambini «giudicano» se stessi e i propri coetanei meno fortunati del Sud del Mondo. L'iniziativa è della Città di Porto Sant'Elpidio (Ap) che da quest'anno ha deciso di sostenere con 5000 euro un progetto di cooperazione rivolto ai bambini e alle bambine in difficoltà. Dodici i piccoli giurati - dai 10 anni in su - che analizzeranno, con l'aiuto di esperti ed insegnanti, alcuni progetti destinati all'infanzia realizzati dalle più importanti ong ed associazioni italiane. Il bando è stato diffuso nelle settimane scorse e la risposta è stata immediata; tante le associazioni che hanno aderito inviando progetti «a misura di bambino», scritti cioè in un linguaggio accessibile ai piccoli giurati, in modo che agli adulti presenti in giuria rimanga il solo ruolo di facilitatori. Hanno aderito: A.i.b.i.-Amici dei Bambini, Aina-Coordinamento La Gabbiellana, Airnam-Noi i Ragazzi del Mondo, Amami, Bambini nel deserto, Ciai, Comunità di Sant'Egidio, Coopi, Cospe, Li-la Cedius, Mais, Mani Tese, Save The Children, Terre des hommes.

Ma non è questo l'unico momento di riflessione che la Città ha voluto dedicare alla situazione dei minori e ai diritti negati all'infanzia. «Bambini nel mondo, bambini del mondo» è il titolo del I Forum Internazionale: L'infanzia e la solidarietà globale, promosso dall'Amministrazione Comunale - con il determinante contributo dell'Amministrazione provinciale-Assessorato Politiche Sociali e della Regione - e pensato all'interno di una cornice importante, il Festival Internazionale di teatro per ragazzi, che richiama ogni anno 10mila spettatori tra grandi e piccini. Si tratta di un'occasione importante di confronto sui temi che riguardano direttamente la condizione di vita e di salute dei minori, attraverso l'esperienza diretta di chi opera da sempre per la tutela ed il sostegno concreto dei bambini meno fortunati. La Tavola rotonda, si svolge il giorno di apertura della rassegna teatrale, il 18 luglio 2002 alle ore 17.30, presso la Villa Baruchello di Porto Sant'Elpidio (AP). Interverranno l'on. Livia Turco, già

Ministro nella passata legislatura per Solidarietà Sociale (I diritti dei bambini nell'era della globalizzazione) Gianvito Padula, Coordinatore nazionale di Mani Tese, (La Global March difende i piccoli schiavi del lavoro), Marco Griffini, Presidente di A.i.b.i.-Amici dei Bambini (Adozioni internazionali), il «bambino perfetto», Martin Nkama dell'Associazione Ragazzi per l'unità (Verso una cittadinanza universale), Don Vinicio Albanesi Presidente della Comunità di Capodarco di Fermo (Quando gli «ultimi» sono il nostro futuro) e l'invitata in Afghanistan e Bosnia del Tg3 Giovanna Botteri (I dolori del mondo negli occhi dei bambini). Coordinerà l'incontro Giovanni Anversa, Giornalista Rai che conduce il programma «Racconti di vita» su Rai3. La cerimonia di assegnazione del «Premio Città di Porto Sant'Elpidio» avverrà l'ultimo giorno del Festival, sabato 27 luglio, in occasione dell'anteprima regionale di Melevisione il programma di Rai2 amatissimo dai bambini.

L'associazione si chiama «Human life project» e opera in tutti i teatri di guerra

Lo zen e l'arte della solidarietà

Rachele Gonnelli

Si chiama «Human Life Project, one world, one people, one life» ed è una delle associazioni Onlus - senza fini di lucro - che si occupa di aiuti umanitari in zone devastate dalla guerra, dalla povertà e dalle dittature tra le più curiose. Intanto perché è un'associazione che mette insieme esperienza associativa e solidaristica italiana e filosofia zen. Meditazione yoga e grande «laicità» negli interventi. E poi per l'assoluto volontarismo delle sue iniziative in aree anche molto pericolose e difficili: in Albania e Macedonia durante la guerra del Kosovo, in Cambogia, nel regime di Myanmar o ex Birmania, in Ucraina, in India, nel Sahara marocchino e ora, da soli tre mesi, in Pakistan, al confine con l'Afghanistan, tra i rifugiati non riconosciuti dalle autorità ufficiali nel campo di Shamshatou. Quando è partita la missione esplorativa del progetto Pakistan l'operazione Enduring Freedom era ancora in corso e i volontari andavano là, nei villaggi sulle montagne intorno a Peshawar, senza una rete inter-

nazionale di supporto. Human Life è un'associazione che si trova in Italia - con 28 centri nella Penisola - e in Giappone, è basata sui principi della «filosofia pratica» Oki Do dei «maestri» come il fondatore Masahiro Oki e il suo allievo e presidente dell'Oki Do Italia Yuji Yahiro, principi che si rifanno «alla pace, al rispetto e alla valorizzazione delle diverse culture, all'aiuto reciproco e alla prosperità comune» ma anche «all'armonia, all'amore e a una vita degna per ogni essere umano».

A leggere la vita e le opere del «maestro» Masahiro Oki sembra di leggere un romanzo di un eroe controverso, alla Georg Gurdjieff. Coreano, nato in una famiglia amica del monaco che guidò come capo spirituale la rivoluzione birmana, esperto di arti marziali per le gerarchie militari giapponesi, agente dei servizi segreti del Sol Levante in Mongolia, arrestato e condannato a morte in Persia dove milita con i guerriglieri musulmani di Al Hoeseni, ospite di Gandhi in India, inviato dell'Unesco in Pakistan, morirà a Pesaro nel 1985. Del resto nel gruppo di italiani, spagnoli, olandesi che

si rifanno a lui c'è qualcosa di semplice e insieme «eroico» nell'accettazione dei rischi e delle avversità. E l'organizzazione stessa della loro vita sociale ricorda più una comune americana degli anni '60 che una associazione Ong classica. I fondi vengono raccolti soprattutto in Italia e in Giappone (c/c n.2256/55 - Bp di Sondrio - agenzia 17, Roma Abi 5696 Cab 03217). I denari vengono dalle donazioni private e servono per scavare pozzi, migliorare le condizioni igieniche delle popolazioni, per portare coperte e indumenti, per valorizzare l'educazione alla salute seguendo i principi della medicina giapponese, fatta di erbe, massaggi shiatsu e medicinali tradizionali, senz'altro più vicina alle tradizioni culturali delle popolazioni locali, e per l'organizzazione di asili e scuole che permettano, per esempio in Cambogia, ai genitori di lavorare senza doversi portar dietro i figli nelle risaie e nei campi sotto il sole. L'organizzazione si basa sul «gemellaggio» solidale, portando gli aiuti che vengono richiesti dalle assemblee di villaggio delle popolazioni delle zone disagiate.